

«Lumina» V, 1-2 (2021) — Abstract dei contributi

Guido BORGHI, *Turpiloquio apparente: bordello, balle, baüscia, belin, cazzeggio, figo, sfiga (e rispettive leggi fonetiche presuppote). Contro la sovraestensione dell'ärgümentüm ē silēntiō nella ricostruzione etimologica*

L'etimologia comparativo-ricostruttiva deve considerare, nell'intera diacronia anteriore alla prima attestazione, tutti i sistemi (anche sostrati e superstrati) confluiti, almeno in parte, nello stato di lingua esaminato, compresi quelli (preistorici) comuni agli assi genetici genealogicamente apparentati. Ciò fornisce sia nuove etimologie (qui *badare*⁸⁸ [numero della nota], *baia*, *baiocco*³⁹, *balocco*⁴⁸, *barzelletta*, *bava*⁴², *bizza*⁶⁸, *borbottare*, *boria*³⁸, *fifa*, *fóro*, *frugare*, *fuga*, *furbo*¹³, *furfante*¹³, *litro*, *toccare*, lombardo *baüscia*, *bellén*⁴⁸, *cant(ell)*³, *pidria*, ladino *bajár*, francese *bavard*⁴², latino *bärbä*¹³, *fäbä*¹³, *fīcūs*, *fūngūs*⁷⁷, gallolantino *bärdūs*¹³, *caddos*⁵, *cätēiä*³, *cücüllūs*, irlandese ¹*bas*³¹, ²*bocán*⁷⁷, sloveno *bája*, polacco *bies*, russo *bec*, greco βαστάζω³¹, λίτρα⁸³, σῦkov, armeno *t'owz*⁶⁵, anticoindoeuropeo *b^hāngā*⁷⁷, ¹**b^hēkkā*⁶¹, *kūkūlām*¹⁸, dall'onomastica *Balilla*, *Ālūs/Avle*², *Cārācällä*, l'etnico *Bärdömägēnsēs*¹³, i toponimi ^{URU}*A-ah-ji-ja-(w)aa/Aiā*²⁰, *Bardello*, *Bard(i)*, *Bardolino*¹³, *Brescello*¹⁵, *Cantello*, *Cazzone*, *Cazzago*, *Premosello*¹⁵, l'idronimo *Ill*), anche del turpiloquio (*bastardo*, *cazzo*³, *culattone*⁹⁰, *fica*⁶², *frocio*⁹⁰, *venire* 'godere'⁶², genovese *bellin*, *mossa*⁵¹), sia un'alternativa coerente a quelle popolari, solo sincronologicamente "volgari" (*balla*, *bordello*, *cagone*⁸, *cazzeggio*, *fichetto/fichino*⁶¹, *figo*, *palla*³³, *scazzato*⁸⁹, *sfiga*, genovese *mossa* 'fandonia'⁵¹). Sono proposte o valorizzate tre leggi fonetiche latine (**/#b^hh_aä^o/* > */#b^hä^o/*¹³, **/dl/* > */ll/*, **/#sp^ho/* > */#sf^o/*).

Seventy-four Italian (*badare*⁸⁸ [numbers refer to footnotes], *baia*, *baiocco*³⁹, *balla*, *balocco*⁴⁸, *barzelletta*, *bastardo*, *bava*⁴², *bizza*⁶⁸, *borbottare*, *bordello*, *boria*³⁸, *cagone*⁸, *cazzeggio*, *cazzo*³, *culattone*⁹⁰, *fica*⁶², *fichetto/fichino*⁶¹, *fifa*, *figo*, *fóro*, *frocio*⁹⁰, *frugare*, *fuga*, *furbo*¹³, *furfante*¹³, *litro*, *palla*³³, *scazzato*⁸⁹, *sfiga*, *toccare*, ²*venire*⁶²; *Bardello*, *Bard(i)*, *Bardolino*¹³, *Brescello*¹⁵, *Cantello*, *Cazzone*, *Cazzago*, *Premosello*¹⁵), Romance (Genoese *Balilla*, *bellin*, ¹⁻²*mossa*⁵¹, Lombard *baüscia*, *bellén*⁴⁸, *cant(ell)*³, *pidria*, Ladin *bajár*, French *bavard*⁴², *Ill*), (Gallo)Latin (*Bärdömägēnsēs/bärdūs*¹³, *caddos*⁵, *Cārācällä*, *cätēiä*³, *cücüllūs*; *Ālūs/Avle*², *bärbä*¹³, *fäbä*¹³, *fīcūs*, *fūngūs*⁷⁷), Goidelic (¹*bas*³¹, ²*bocán*⁷⁷), Slavic (*bája*, *bec/bies*), Greek (βαστάζω³¹, λίτρα⁸³, σῦkov), Anatolian (^{URU}*A-ah-ji-ja-(w)aa/Aiā*²⁰), Armenian (*t'owz*⁶⁵), Indo-Aryan (*b^hāngā*⁷⁷, ¹**b^hēkkā*⁶¹, *kūkūlām*¹⁸) fresh etymologies. Three Latin rules (**/#b^hh_aä^o/* > */#b^hä^o/*¹³, **/dl/* > */ll/*, **/#sp^ho/* > */#sf^o/*) and 50 etymological references (Italian *baio*³⁹, *baleno*⁴⁸, *faldo*¹, *fóga*, Provençal *belin*, Latin *ānūs*²⁰, *cätülūs*³, *cülūs*¹⁷, *färciō*⁹⁰, *fīdēs*⁷⁷, *förüm*⁸¹, *fündä*⁷⁷, *gülä*, *gürdūs*, *hīārē*⁶⁵, *littērä*³, *mērdä*⁸⁶, *mütō*⁵¹, *siccūs*⁹⁰, *spärgō*⁷⁷, *spätüüm*⁷⁷, *spērnō*⁷⁷, *spēs*⁷⁷, *spīcä*⁷⁷, *spīnā*⁷⁷, *spöliüm*⁷⁷, Continental Celtic *Bēlénūs*, *Bēlgäe*, *Cēl-täe*, *Sēgiä*, Brythonic *awel*², *lin*¹³, Goidelic ¹*cáid*⁵, ²*cáth*⁵, *cétie*³, *moth*⁵¹, *lín*¹³, German

*Ball*³³, *Bock*⁷⁷, *Tal*¹⁵, Greek ἀύλη², ζεά, νεογνός⁷⁷, Σφί(γ)ξ, σφίδες⁷⁷, φαλλός, φίκις⁶², Φοῖβος, φῦσίζοος, φύσις) are added.

Rosa RONZITTI, *Ancora sull'ἀνόστεος esiodeo: membro maschile, vento di Borea, smidollato o chiocciola?*

Il complesso dibattito interpretativo che è sorto intorno al termine esiodeo ἀνόστεος (*Erga* 524) viene interamente ripercorso nei suoi snodi salienti al fine di evidenziare metodi, meriti e punti deboli delle numerose interpretazioni pregresse. Alla luce di nuovo materiale linguistico che emerge dalle letterature vedica e anglosassone, e nonostante l'esatto referente del composto rimanga sostanzialmente un mistero irrisolvibile, il presente lavoro si propone di dimostrare che le ipotesi avanzate non sono tra di loro equivalenti e una in particolare potrebbe risultare migliore di tutte le altre. L'indagine conduce infatti a ripensare l'immagine del 'senz'ossa' secondo un simbolismo più femminile (giovane vergine come lumaca) che maschile (fallo come piede); il tutto all'interno di uno schema stilistico indoeuropeo formato da una sequenza precisa di epiteti privativi a referenza variabile.

The complex interpretive debate concerning the Hesiodic term ἀνόστεος (*Erga* 524) is entirely reviewed based upon its relevant aspects, to the end of highlighting methods, merits, and weaknesses of the numerous interpretations proposed. In the light of new linguistic material emerging from Vedic and Anglo-Saxon literature, and despite the fact that the exact referent of the compound remains an unsolvable mystery, this paper aims at demonstrating that the hypotheses that have been put forward so far are not equivalent to one another, and one in particular may be better than the others. In fact, the investigation prompts to rethink the image of the 'boneless' member according to a symbolism that is more feminine (the young virgin as snail) than masculine (the phallus as foot); all of this within an Indo-European stylistic frame consisting of a definite series of variable-reference privative epithets.

Giulio IMBERCIADORI, *Zur Etymologie von gr. πρωκτός m. 'After, Steiß'*

Benché il sostantivo greco πρωκτός m. 'ano, sedere' sia stato da tempo collegato con armeno *erastank*^c pl. 'natiche', entrambi i lessemi sono privi di una convincente etimologia. Nel presente articolo viene proposto di ricondurre greco πρωκτός e armeno *erastank*^c ad una innovativa radice indoeuropea **preh₂k-* 'contrarsi, essere / divenire stretto'. Da una parte, la definizione dell'ano come 'organo che si stringe / contrae' non è affatto isolata: cfr. greco σφιγκτήρ 'ano' ← σφίγω 'stringo'. Dall'altra, a tale radice **preh₂k-* possono venire connessi ulteriori lessemi attestati in altre lingue indoeuropee: cfr. umbro gen.pl. *praco* 'baluardo', armeno *arastoy* 'pietra' e gli aggettivi tocari B *prākre*, A *prākār* 'duro'. La struttura morfologica di greco πρωκτός può essere elucidata tramite due ipotesi: (i) πρωκτός continua l'aggettivo **proh₂k-t-ó-* 'che si contrae / stringe', da porsi in relazione derivazionale con il tema in *-t-* sottostante ad armeno *erastank*^c; (ii) πρωκτός rappresenta la sostantivizzazione tramite introduzione di grado *-o-* radicale dell'aggettivo verbale **prh₂k-tó-* 'contratto, stretto'.

Although the substantive Greek πρωκτός m. ‘anus’ has long been connected with Armenian *erastank*‘ pl. ‘buttocks’, both lexemes lack a satisfactory etymological explanation. The present paper aims at tracing back both Greek πρωκτός and Armenian *erastank*‘ to an innovative root PIE **preh₂k-* ‘to contract, be(come) narrow / tight’. On the one hand, the definition of the anus as a ‘contracting organ’ would be well paralleled: cf. Greek σφιγκτήρ ‘anus’ ← σφίγγω ‘I bind tight’. On the other hand, further lexemes from other Indo-European languages can be traced back to the above-mentioned PIE root **preh₂k-* as well: cf. Umbrian gen.pl. *praco* ‘bulwark’, Armenian *arastoy* ‘stone’ and the Tocharian adjectives B *prākre*, A *prākār* ‘hard’. As to the morphological explanation of Greek πρωκτός, two scenarios are possible: (i) πρωκτός is a continuation of the adjective **proh₂k-t-ó-* ‘contracting’, which might be put in derivational relation with the *t*-stem underlying Armenian *erastank*‘; (ii) πρωκτός represents the *o*-grade substantivation of the verbal adjective **prh₂k-tó-* ‘contracted’.

Walter LAPINI, *Pisistrato e la figlia di Megacle: possibile recupero di un frammento comico nel De Herodoti malignitate di Plutarco (Moralia 858C)*

Nel primo libro delle *Storie*, Erodoto accenna al matrimonio fra il tiranno ateniese Pisistrato e una figlia del nobile Megacle, della famiglia degli Alcmeonidi. Tuttavia Pisistrato, non volendo generare figli con la nuova moglie, la costringeva ad avere rapporti «non secondo il costume» (Herod. 1.61.1). Nel *De Herodoti malignitate*, Plutarco rievoca e vivacizza l’episodio, riportando un breve discorso diretto che ha tutta l’aria di costituire un frammento comico.

In the first book of the *Histories*, Herodotus mentions the marriage between the Athenian tyrant Peisistratus and a daughter of Megacles, of the Alcmeonid family. However, Peisistratus, not wanting to father children with his new wife, forced her to have relations «not according to custom» (Herod. 1.61.1). In *De Herodoti malignitate*, Plutarch recalls and enriches the episode, reporting a short direct speech that looks like a comic verse.

Fabio PORCHI, *Pederastia e ostetricia in Platone. Prima parte: pederastia e letteratura nel Fedro*

Parte I. «Il vantato amor platonico, sí sublimemente espresso nel *Fedro*, non è che pederastia» (Leopardi, *Zibaldone*, p. 1840). Nel *Fedro* Platone scorge certa analogia tra pederastia e letteratura. Esplorando la seconda con le categorie della prima, instaura una metafora. Il comparante, la pederastia, si rapporta al comparato, la letteratura, allusivamente, esemplarmente: non connota cioè cosa altrimenti nota, bensí denota cosa altrimenti ignota. Il termine medio, *tertium definitionis* piú che *comparationis*, è un impulso creativo che non può aver esito procreativo, ma, se mai, ricreativo. In somma, l’amore per l’amore, la poesia per la poesia. Ed è disimpegno che accosta Socrate a Gorgia: il *Fedro* è, come la *Lode d’Elena*, un manifesto letterario.

Parte II.* Come il *Fedro*, cosí il *Teeteto*: *mutatis mutandis*, la vantata levatrice platonica, sí sublimemente ritratta nel *Teeteto*, non è che una mammana; *servatis ser-*

vandis, la parte decorosa del suo mestiere consiste in nulla piú che purghe e clisteri. Nel *Fedro* e nel *Teeteto* Platone scorge certa analogia tra droga e parola ed esplora l'anima con le categorie, lí, della mistica, qui, della medicina. E vi è un che di protagoreo, oltre che di gorgiano. La parola inebria, d'un'ebrezza ch'ora nuoce, ora giova. E giova, quando giovi, ora in un modo, ora in altro: profilattico ed igienico in Gorgia, igienico ma curativo in Socrate, curativo ma palliativo in Protagora. La parola previene, depura, lenisce. Preserva l'anima sana, guarisce l'ammalata, seda l'inguaribile.

*Questa parte sarà pubblicata successivamente.

Part I. «The celebrated Platonic love, so sublimely expressed in *Phaedrus*, is but paederasty» (Leopardi, *Zibaldone*, p. 1840). In *Phaedrus*, Plato notices a certain analogy between paederasty and literature. By exploring the latter through the categories of the former, he sets up a metaphor. The first item of the comparison, paederasty, is related to the second item, literature, in an allusive and exemplary fashion: namely, it does not connote something that is known otherwise, but it denotes something that is otherwise unknown. The middle term, *tertium definitionis* more than *comparationis*, is a creative impulse that can have no procreative outcome, but rather – if ever – a recreative one. So, love for the sake of love, poetry for the sake of poetry. It is also a disengagement assimilating Socrates to Gorgias: *Phaedrus* is, just like *Encomium of Helen*, a literary manifesto.

Part II.* As *Phaedrus* is, so is *Theaetetus*: *mutatis mutandis*, the celebrated Platonic midwife, so sublimely portrayed in *Theaetetus*, is but a *mammiana*; *servatis servandis*, the most decorous part of her trade consists in nothing more than administering purgatives and enemas. In *Phaedrus* and in *Teetetus*, Plato notices a certain analogy between drug and word and explores the soul, there through the categories of mystic, here through those of medicine. There is also something Protagorean, as well as Gorgean. The word intoxicates, with an intoxication which is alternatively harmful or wholesome. It is wholesome – when it is – in either way: prophylactically and hygienically in Gorgias, hygienically but therapeutically in Socrates, therapeutically but palliatively in Protagoras. The word prevents disease, it has a cleansing and soothing effect. It keeps the soul healthy, heals it when it is ill, and sedates it when it is beyond recovery.

*This part will be published at a later time.

Alessandro MUSSINI, Obscenitas in scaenam: lo specchio, la morte e la copula nella fabella di Ostio Quadra in Seneca, Naturales Quaestiones I, 16, 1-9

L'articolo esamina la strana *fabella* intorno al mimo Ostio Quadra. Perché Seneca pone tali sceniche oscenità tra i fenomeni celesti? Gli specchi etruschi, egizi e neroniani potrebbero essere un indizio? Il *monstrum* di Ostio potrebbe essere ricondotto all'ambiguo simbolismo dell'arcobaleno? Oltrepassando la disapprovazione di Lesing per Seneca, il contributo si basa sull'analisi del Frazer della superficie riflettente. Una rivalutazione della *fabella*, cercando nei testi platonici e ovidiani, è proposta da F. Frontisi-Ducroux e da J-P. Vernant, in modo tale che lo specchio, secondo Shadi Bartsch, può diventare uno strumento filosofico per la ricerca dell'Io. Rifiutata l'interpretazione dello specchio come mezzo passivo, lo specchio romano è oggetto d'inda-

gine in tutta la sua forza semantica nelle arti figurative e in letteratura. La distorsione dell'androgino platonico può essere una chiave interpretativa per Ostio Quadra, il quale ha la sua autentica antitesi filosofica nella *tranquillitas* di Giulio Cano.

The survey concerns the strange *fabella* about the mime Hostius Quadra. Why does Seneca put such scenic obscenities among celestial phenomena? Could the Etruscan, Egyptian, and Neronian mirrors be a clue? Could Hostius's *monstrum* be traced back to the ambiguous symbolism of the rainbow? Overcoming Lessing's disapproval of Seneca, the paper relies on Frazer's analysis of the reflecting surface. A reevaluation of the *fabella*, looking in the texts of Plato and Ovid, is proposed by F. Frontisi-Ducroux and J-P. Vernant, so that the mirror, according to Shadi Bartsch, can become a philosophical tool for the search of the Self. Rejecting the interpretation of the mirror as a passive medium, the Roman *speculum* is investigated in all its semantic force in arts and in literature. The distortion of the Platonic androgynous can be a hermeneutic key for Hostius Quadra, who finds his authentic philosophical antithesis in Julius Canus's *tranquillitas*.

Rita CAPRINI, *Si possono datare gli insulti? Saggio di stratigrafia*

L'origine degli insulti, della coprolalia e delle bestemmie usati nella vita quotidiana, nelle varie lingue europee, può essere ricondotta a una fase storica precisa se se ne indaga il significato. Ad esempio il termine italiano *cornuto* rivolto a un marito alludendo al tradimento della moglie ha un'origine specifica in una fase pastorale dello sviluppo sociale, fase che non è solo di ambito mediterraneo ma costituisce un patrimonio comune delle lingue d'Europa. Nell'articolo viene preso in esame anche il termine italiano corrente per 'omosessuale', *finocchio*, di origine assai discussa e che può essere ritenuta ancora *sub iudice*.

The historical origin of the usual insults, profanity, and abuse used in everyday life by people speaking different languages can be detected by investigating their deep meaning, which may be unclear in modern times to the very same people using them. Examples of Italian insults for 'betrayed husband' and gay persons are taken into consideration. For example, the origin of Italian *cornuto* (lit. 'horned') for a betrayed husband can be traced back to pastoral societies which are a common heritage of Europe. Italian *finocchio* 'gay' is also discussed in the paper, and needs further investigation.

Valentina FERRARI, *Lessico e vita quotidiana nei documenti mediolatini dell'Italia meridionale: le denominazioni dei rifiuti domestici*

In alcuni documenti notarili mediolatini di area campana e pugliese si fa riferimento al problema dello smaltimento dei rifiuti, chiamati con espressioni come *aqua*, *letamen*, *luto*, *stercus*, *rimatum*, *spurcitia*, *suzzimen*. I lessemi, non sempre di facile interpretazione, saranno esaminati nei loro aspetti etimologici, semantici, stilistici, tenendo in considerazione i principali problemi di analisi della lingua dei documenti. Nel lessico della documentazione altomedievale si incontrano strato latino e strato

romanzo, senza che si possa attribuire, automaticamente, un carattere più popolare ai termini di origine romanza (come *rimatum*, *suzzimen*). Negli stessi documenti, inoltre, coesistono elementi disparati, alcuni tratti dal linguaggio quotidiano, altri che sembrano rimandare ad un repertorio caratteristico del linguaggio notarile. Il rapporto fra linguaggio quotidiano e i contesti di occorrenza, altamente formulari, consente di riflettere sul valore stilistico del lessico studiato, costituito sia da espressioni generiche come *spurciosa causa*, sia da termini dal significato più specifico come *stercus*, *letamen*. Alcuni dei lessemi rilevati continuano solo in ambito dialettale, e hanno perso il legame con il linguaggio tipico dei testi legali.

In some notarial documents from the regions of Campania and Puglia, reference is made to the problem of waste disposal. Waste is referred to with expressions such as *aqua*, *letamen*, *luto*, *stercus*, *rimatum*, *spurcitia*, *suzzimen*. These lexemes will be examined in their etymological, semantic, and stylistic aspects, taking into consideration the complexity of analysing the language found in documents of this nature. In the lexicon of early medieval documentation, the Latin layer and the Romance layer meet, and the terms with Romance origin cannot automatically be considered as more popular. Moreover, in the same documents, disparate elements coexist, some taken from everyday language, and others that appear to refer to a characteristic repertoire of notarial language. The relationship between everyday language and the highly formulaic contexts of occurrence allows us to reflect on the stylistic value of the lexicon studied, consisting of both generic expressions such as *spurciosa causa*, and terms with a more specific meaning such as *stercus*, *letamen*. Some of the lexemes detected continue only in the dialectal context, and their links with the typical language of legal texts has been lost.

Chiara ITALIANO, *Il cavolo: un segno “extra-vagante” tra lotta contro il divino e basso corporeo*

Il cavolo è forse considerato il più umile tra gli ortaggi, e si discosta di molto, almeno a prima vista, da segni vegetali ben più illustri, come l'alloro o la rosa. Si potrebbe dunque pensare che il cavolo viva ai margini del mondo poetico, o non vi sia neppure incluso. In realtà, la presenza poetica di questo ortaggio persiste dal mondo antico fino alla modernità, e il cavolo si fa immagine, oltre che del basso corporeo, di un rapporto conflittuale e di resistenza nei confronti di una forma di divinità, dal Dioniso antico a una presenza apollinea all'interno dei Rougon-Macquart, che sono punto di partenza e orizzonte di questo lavoro.

The cabbage is considered to be the humblest of all vegetables, and it is not comparable to more celebrated vegetal companions, such as the laurel or the rose. Apparently, the cabbage lives at the border of the poetical world, or even, perhaps, outside of it. In reality, though, the poetical presence of this vegetable persists from the ancient times to modernity. The cabbage is a sign of the lower-body elements and of a conflict against a form of divine that can take the form of both an ancient Dionysus and an Apollinean figure set in the Rougon-Macquart cycle. The main work of Zola will be, in fact, the beginning and the horizon of this work.

David Sebastiani, *Extreme Thinking. The Foreboding of Limit in the Modernist Experience*

Una tra le più discusse etimologie di osceno riconduce il lemma all'ambito augurale. Nel modernismo europeo, simultaneamente allo sciogliersi o al completo dileguarsi di antiche restrizioni, nuove esperienze ingiunsero alla parola *limite* la perdita della sua caratteristica aura di fato e possibilità. Nonostante la diffusa impressione di trovarsi immersi in un perenne fluire, il sentore di vincoli ultimi iniziò ad incombere sotto forma di presagio. Questo contributo si concentra su *Ulysses*, *The Waves* e alcuni componimenti di T.S. Eliot, in quanto opere cruciali nell'espone, plasmandola, la rivoluzione espressiva innescata dalla percezione dell'osceno intrinseco alla materia linguistica.

One of the most debated etymologies of obscene refers the term back to augural lore. In the modernist experience, when many ancient limitations softened, or just vanished, new injunctions made the word limit cease oozing its characteristic essence of fate and possibility. Despite the shared impression of being plunged into a perpetual flux, new, ultimate bonds began to be glimpsed in the form of an omen. This essay focuses on *Ulysses*, *The Waves*, and some poems by T.S. Eliot for their momentous role in exposing – and simultaneously shaping – the expressive upheaval triggered by the foreboding of the obscene intrinsic to the linguistic material.

Andrea RAVASCO, *The Latin Manuscripts Evidence in Job 19:25-26. A Comparison with the Masoretic Text and the Septuagint*

Il testo di *Giobbe* 19:23-27 è oggi impiegato dalla Chiesa Cattolica nella liturgia funebre a motivo della famosa espressione latina: *Scio enim quod redemptor meus vivat et in novissimo de terra surrecturus sim, et rursus circumdabor pelle mea et in carne mea videbo Deum*. Tuttavia, la tradizione manoscritta latina non è unanime nell'attestare tale passo, e il testo stesso è reso in maniera diversa nelle versioni moderne. Nel presente articolo, mediante l'analisi delle fonti ebraiche, greche e latine (nonostante il Libro di *Giobbe* secondo l'edizione critica della *Vetus Latina* non sia stato ancora pubblicato), si indaga sul fatto che l'impiego di questo testo nella liturgia da parte dei cattolici sia sostenuto da prove riscontrabili nei manoscritti o che invece rifletta soltanto delle considerazioni di natura teologica.

The text of Job 19:23-27 is used nowadays by the Catholic Church for the funeral liturgy because of the famous Latin expression: *Scio enim quod redemptor meus vivat et in novissimo de terra surrecturus sim, et rursus circumdabor pelle mea et in carne mea videbo Deum*. However, the Latin manuscript tradition does not witness this text unanimously, and the text itself is translated differently by modern versions. In this paper, through an analysis of Hebrew, Greek, and Latin sources (despite the fact that the Book of Job according to the *Vetus Latina* critical edition has not yet been published), I explore whether the Catholic use of this text in the liturgy is supported by manuscript evidence or whether it reflects only theological considerations.

Caterina SARACCO, *Mente, anima e cuore in antico sassone. Uno studio semantico su Heliand*

Il contributo si propone di analizzare semanticamente i lessemi in antico sassone *herta* ‘cuore’, *mōd* ‘animo’ e *hugi* ‘mente’/‘anima’ in base a come essi sono concettualizzati nel poema del IX secolo *Heliand*, il più lungo testo in versi allitteranti che ci è giunto in questa lingua germanica. In base alle occorrenze dei tre termini negli oltre 5000 versi si cercherà di dimostrare che i concetti denotanti la vita emotiva e psichica dell’individuo abbiano tutti sede nel petto dell’essere umano e che, in particolare, *hugi* ‘mente’, ‘anima’ non coincida con il cuore. Si utilizzeranno le nozioni di schema d’immagine e di metafora/metonimia concettuale sviluppatasi in seno al filone cognitivo. Grazie, infine, anche alla particolare natura di *Heliand*, testo con un intento anche missionario-religioso, si dimostrerà che *mōd* è un’anima umana, fonte dei sentimenti e della volontà terrena. *Hugi*, invece, è una sorta di emanazione divina dentro l’uomo, un impulso spirituale, da non confondere però con l’anima cristiana.

The central aim of this paper is to contribute to the knowledge about the metaphorical image-schemas and the conceptual metaphors that can help us to sketch the meaning of the Old Saxon expressions *herta* ‘heart’, *mōd* ‘feelings’ and *hugi* ‘mind’/‘soul’. On the basis of their occurrences in the *Heliand*, the unique, long Old Saxon poem (ninth century), we argue that the imagery of the Old Saxon emotional and psychic mind is embodied in the heart region of the human body, but that the mind, the *hugi*, is not the heart: thanks to the cognitive metaphorical image-schemas and the conceptual metaphors involved, we can trace the “geographical” collocations of *hugi* and *mōd* inside the chest. Thanks also to the nature of *Heliand*, a text with also a missionizing-religious intent, we can state from our analysis that *mōd* is a human soul, which is the source of all human feelings and volition, whereas *hugi* is a sort of divine soul/mind inside the man, a spiritual impulse.

Renato GIOVANNOLI, «Ces régions circoncentrales». *Rabelais e la geografia simbolica delle regioni artiche nel Rinascimento. Parte seconda*

Il saggio, mettendo a confronto la narrazione del *Quarto e Quinto libro* con la geografia delle regioni artiche quattro-cinquecentesca, ipotizza che le isole visitate dagli eroi di Rabelais alla fine del loro viaggio iniziatico siano collocate nei pressi del Polo Nord. In questa seconda parte, è messo in luce il rapporto che intercorre tra il tempio della Dive Bouteille e Iperborea, la reggia del Prete Gianni e il monte Meros (ovvero il Meru della tradizione indiana), e si giunge alla conclusione che il Tempio rabelaisiano si presenta come una sintesi di questi “centri spirituali”. Coinvolgendo Gog e Magog, è inoltre discusso il problema della localizzazione del «mare Giudaico», dal quale secondo Rabelais Iperborea è bagnata.

The essay, comparing the narration of the *Fourth and Fifth books* with the Arctic geography of the fifteenth-sixteenth century, hypothesizes that the islands visited by the heroes of Rabelais at the end of their initiatory journey are set near the North Pole.

In this second part, the relationship between the temple of the Dive Bouteille and Iperborea, the palace of Prester John and Mount Meros (that is, the Meru of the Indian tradition) is highlighted, and we come to the conclusion that the Rabelaisian Temple presents itself as a synthesis of these “spiritual centers”. By involving Gog and Magog, the problem of the location of the “Jewish Sea”, by which according to Rabelais Hyperborea is bathed, is also discussed.

Massimo STELLA, *The Usury's Children: The Market of Democracy between Plato's Republic and The Merchant of Venice by W. Shakespeare*

Questo saggio è una nota di filologia comparativa all'intreccio antropologico cui è informata la storia del *Mercante di Venezia*. Il drama shakespeariano mette in scena il conflitto di e tra generazioni (padri e figli), famiglie (il tema nuziale) e scelte politiche (le relazioni di amore e odio tra soggetti e fazioni), dove la circolazione del denaro sotto forma di interesse gioca un ruolo centrale. Uno scenario così complesso non può certamente essere illuminato dal semplice riferimento allo schema antropologico della commedia plautina – quella partita, piena di colpi di scena, in cui l'*adulescens* vince tesoro e donna a scapito del *senex*, il che è una trasparente rappresentazione dell'immemoriale legge esogamica. In queste pagine invito pertanto il lettore del *Mercante di Venezia* a richiamare alla propria memoria la scena della *Repubblica* platonica, dove il filosofo ateniese definisce la democrazia «il mercato generale dei regimi politici», fondato sulla circolazione del denaro/oro come capitale (padre) che genera interessi. È dunque la Modernità concepita, nell'ironico (o sarcastico?) disegno shakespeariano del *Mercante di Venezia*, come una società di astuti giocatori d'azzardo e procacciatori d'affari, in un modo che ricorda, sullo sfondo, la raffigurazione platonica della democrazia ateniese?

This essay is intended as a philological annotation on the anthropological plot that underlies the story narrated in Shakespeare's *The Merchant of Venice*. This Shakespearean play stages a conflict of and among generations (fathers and sons), families (the nuptial theme), and political choices (to love/to hate), in which the circulation of money as interest takes a pivotal role. Such a complex scenario cannot be sufficiently explained by means of the Plautinian comic scheme – that match full of twists in which the *adulescens* wins treasure (and a wife) against the *senex*, transparent representation of the exogamous exchange. I therefore invite the readers of *The Merchant of Venice* to recall the Platonic stage of *The Republic* where the Athenian philosopher defines democracy as a «general store of regimes» triggered by the circulation of money/gold as an interest-bearing capital. Is thus Modernity devised in Shakespeare's ironic representation as a society of shrewd gamblers and money-makers in a way that recalls the Platonic depiction of democracy?

Davide ARECCO, *Massoneria, scienza e Illuminismo nell'Austria settecentesca*

La storia asburgica del XVIII secolo è molto poco studiata dalla storiografia italiana. Ancora meno la si è affrontata con l'approccio della storia delle idee. Eppure, non

vi è metodo migliore per investigare ad esempio il triangolo costituito da Massoneria, scienza e Illuminismo nel corso del Settecento: un nesso storico di rilevanza cruciale nella storia della cultura europea, con protagonisti importanti la cui opera è da riscoprire in ogni sfaccettatura.

The Habsburg history of the eighteenth century is very little studied by Italian historiography. Even less has it been approached with the methods of the history of ideas. Yet, there is no better approach to investigate, for example, the triangle consisting of Freemasonry, science and the Enlightenment during the eighteenth century: a historical link of crucial importance in the history of European culture, with important protagonists whose work is to be rediscovered in every facet.

Maura Sonia BARILLARI, *All'origine delle szeptunki ('mormoratrici'): il mormorio dall'aldilà della talamasca (e della papeoire)*

Nella regione di Podlasie vi sono donne che curano determinate patologie dei bambini mormorando (di qui il nome con cui vengono abitualmente designate) formule incomprensibili. Le origini di tale pratica possono essere ricercate in uno dei termini utilizzati nel medioevo germanico per indicare la maschera, nella fattispecie le maschere rituali utilizzate nei riti funebri. L'etimo infatti rinvia a un elemento germanico all'origine dei verbi tedeschi *dahlen*, *dallen*, *dalen* usati per indicare anche il balbettare (dei bambini), confrontabile con l'islandese antico *þylja*, 'dire, cantare, mormorare con voce bassa come colui che recita formule e preghiere. Il significato di *talamasca* sarebbe dunque 'maschera di uno spirito dei morti che balbetta'. E dietro il balbettare si può nascondere la recitazione di scongiuri e formule magiche che devono restare incomprensibili ai non iniziati. Similmente la *papeoire* del folclore piccardo: grande maschera dalla bocca spalancata il cui nome riconduce a «une femme qui va et vien dans le voisinage médire de l'un e de l'autre». Una maschera che deve essere propiziata lanciando nella sua bocca pani e dolci.

In the Podlasie region there are women who treat certain diseases of children by murmuring (hence the name by which they are usually referred to) incomprehensible charms. The origins of this practice can be found in one of the terms used in the Germanic Middle Ages to indicate the mask, in this case the ritual masks used in funeral rites. The etymology, in fact, refers to a Germanic element at the origin of the German verbs *dahlen*, *dallen*, *dalen* also used to indicate the stammering (of children), comparable to the old Icelandic *þylja*, 'to say, sing, murmur in a low voice as one who recites formulas and prayers'. The meaning of *talamasca* would therefore be 'mask of a spirit of the dead ones stammering'. And behind the stammering the recitation of conjurations and magic charms can be hidden that must remain incomprehensible to the uninitiated. Similarly, the *papeoire* of Picardy folklore: a great mask with a wide open mouth whose name refers to «une femme qui va et vien dans le voisinage médire de l'un e de l'autre». A mask that must be propitiated by throwing bread and sweets into its mouth.